

**Santo Arcoleo et alii, *Accarezzare la verità con lo sguardo dell'anima. Scritti in onore di Andrea Galimberti, Quintessenza, Gallarate 2013. Un volume di pp. 442.***

Anche il lettore più cauto non può dirsi del tutto privo di quel pregiudizio che coglie chiunque si accosti ad una collettanea scritta per commemorare una qualche ricorrenza. Nella peggiore delle ipotesi ci si trova davanti ad una serie di scritti di circostanza, nella migliore a saggi piuttosto eterogenei la cui comprensione necessita di molti presupposti, talvolta dati per scontati. È dunque una gradita eccezione alla regola questo libro, scritto per il centenario della nascita del filosofo Andrea Galimberti (Savigliano, 1912), che, per ragioni biografiche, corrisponde anche al trentesimo anniversario della sua morte (Novi Ligure, 1982). Grazie al suo curatore Santo Arcoleo, questo testo ha infatti il pregio di contenere, nella seconda parte, ben quattro scritti ormai introvabili dello stesso Galimberti, redatti nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e concernenti aspetti della filosofia anglo-americana, e nella prima sette saggi affidati ad altrettanti suoi collaboratori o allievi che sono riusciti nel tentativo di mettere in luce gli snodi principali del suo lavoro, di soffermarsi sulla sua attualità e di mostrare la concretezza pratica di alcune sue intuizioni. Le due parti risultano complementari in quanto il lettore ha l'opportunità di vedere *in actu exercito* il piglio storico-teoretico di Galimberti presentato nella prima parte.

Nella premessa, il curatore tratteggia in modo opportuno la figura di Galimberti, consapevole della poca notorietà di questo pensatore che fu allievo di Adelchi Baratonò, docente di Storia della Filosofia presso l'Istituto universitario di Magistero della città di Genova, poi docente di Filosofia Morale, successivamente di Pedagogia ed infine ordinario di Storia della Filosofia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'ateneo genovese. Il primo saggio, di Enrica Bonanati, nasconde dietro un faticoso titolo (*L'esemplare ricerca della verità, fulcro della riflessione di Andrea Galimberti, nei saggi commemorativi di Enrico di Rovasenda*) l'attestazione di un'amicizia intellettuale e culturale iniziata durante i corsi universitari e proseguita in dibattiti svolti durante appositi cenacoli in case private, così da mostrare le relazioni umane coltivate da Galimberti che oggi, ai tempi della burocratizzazione dell'Anvur e degli Ava sembrano appartenere a diverse ere geologiche. La Bonanati utilizza la categoria di *umanesimo religioso* e anche *cristiano* per ripercorrere i temi cari al suo maestro quali l'educazione, la conoscenza, la storicità del vero – al riparo da ogni storicismo –, l'antropologia, il linguaggio, l'auto-problematicità del sapere scientifico – contrapposta al positivismo – e un certo afflato religioso capace di sottolineare l'indole creaturale della persona umana e il rapporto di partecipazione tra il *logos* umano e il *Logos* divino. Proprio grazie all'integralità della sua antropologia, Galimberti ha sa-

puto fare sintesi tra naturalismo e spiritualismo e tra immanenza e trascendenza, una sintesi che è maturata in una proposta educativa originale volta allo sviluppo di tutta la persona e, in quanto tale, misurata sulla dignità umana. Il secondo contributo, di Annamaria Siniscalchi, si avvicina di più ad una testimonianza, capace però di cogliere la personalità di Galimberti: «Galimberti, Baratono, due autentici pensatori, due grandi maestri, per i quali il filosofare è molto di più che un atto della mente che si esaurisce in se stesso, ma un dovere morale di fronte al proprio io, alla società e ai giovani in particolare verso i quali il loro insegnamento si rivolge» (pp. 64-5). Santino Cavaciuti, nel terzo contributo, approfondisce e valorizza l'interpretazione galimbertiana dei *Praeambula Fidei*, inseriti nel più ampio contesto del significato autentico di "filosofia cristiana" e in quello del rapporto tra fede e ragione che non può essere scevro da un fattore "morale". Dimostrare l'esistenza di Dio non sarebbe questione di meri ragionamenti, ma di ragionamenti *retti*, cioè compiuti con rettitudine. La questione tecnica dei *Praeambula Fidei* diventa così l'occasione per approfondire l'antropologia, l'ontologia – nel senso di un realismo gnoseologico fondato sul principio di causa – e l'epistemologia – prendendo le distanze dalla fenomenologia a rischio di scetticismo – e per superare tanto il fideismo, quanto il razionalismo, dottrine che hanno la medesima radice in una concezione sbagliata, per eccesso o per difetto, della ragione umana. Giuseppe Claudio Godani presenta criticamente quello che ritiene essere il fulcro del pensiero galimbertiano, cioè *Il metodo linguistico trascendentale*, come recita il titolo del suo saggio. Vale la pena di riportare le sue parole: «porsi metodologicamente è la nostra *umana* prospettiva; 'metodo' è la nostra via sui testi e sui problemi. Ed occorre un metodo radicalmente *critico*, che cioè non presuppone nulla, ma che tutto mette in questione. [...] C'è uno *spessore speculativo* nel nesso tra mente e linguaggio che non viene solitamente messo in evidenza. Galimberti si è originalmente interessato al linguaggio [...] e in questo, propriamente, risiede una *nuova prospettiva filosofica*: nel linguaggio trasvalutato trascendentalmente si manifesta e si mostra autenticamente la nostra stessa soggettività. Il nostro *io* si muove *linguisticamente*» (pp. 86-7). La trascendentalità del linguaggio è criticità della mente, apertura illimitata, introduzione al mistero e consiste, in ultima analisi, in una prospettiva realista che si innesta nel solco della *filosofia perenne*. Il nesso tra linguaggio ed educazione è tematizzato nell'intervento successivo di Ignazio Venzano che ha per titolo *Una lezione di scuola. La filosofia del linguaggio e la scuola nell'opera di Andrea Galimberti*. Venzano, forte delle distinzioni tra didattica, pedagogia, educazione, insegnamento, nega che Galimberti sia stato un *pedagogista* nel senso tecnico del termine e preferisce annoverarlo tra i *filosofi dell'educazione* in quanto la sua pedagogia «è proprio la riflessione sullo statuto della mente umana, considerata come il luogo ove si opera la riduzione della realtà a linguaggio» (p. 99). L'educazione è centrale nel pensiero di Galimberti perché essa costituisce il banco di prova della filosofia stessa: ogni riforma scolastica è figlia di uno spessore di pensiero o frutto acerbo della sua mancanza. Le apparenti digressioni dell'autore, che dirige una scuola superiore e ha fondato in Italia una scuola internazionale affiliata all'International Baccalaureate Organization, in realtà mostrano la fecondità e l'attualità delle intuizioni di Galimberti. Per argomentare la sua tesi, Venzano ripercorre l'interpretazione galimbertiana di Kant – di cui critica l'assolutezza della conoscenza e

la sua distinzione dalla morale – e del sesto libro dell'*Etica Nicomachea* – con particolare attenzione alle virtù dianoetiche. La cifra dell'integralità della pedagogia di Galimberti viene approfondita studiando il ruolo che in essa rivestono le materie scientifiche – a cominciare dal linguaggio formalizzato proprio della matematica – e quelle tecnico-pratiche, ma soprattutto mostrando l'articolazione tra conoscenza e morale così come emerge dalla domanda sull'uso della tecnica. Il tema del linguaggio si arricchisce qui di una ulteriore connotazione, in quanto esso è al contempo conoscitivo e valoristico. Senza dimenticare il ruolo dell'educazione ginnico-sportiva, di quella religiosa e di quella filosofica, Venzano conclude «a questo punto dovrebbe essere chiaro perché la filosofia di Andrea Galimberti è stata sempre anche *pedagogia*, ovvero riflessione sull'insegnare e sull'apprendere: questa movenza della mente umana è, infatti, il funzionare del linguaggio» (p. 166). Dunque «spetta ad ogni sistema educativo trovare, sempre, il modo equilibrato di fondere istruzione ed educazione attiva. [...] perché l'enciclopedia non è il sapere, è solo un modo particolare di organizzare il sapere. A scuola il sapere è sicuramente educare, ovvero nessuna architettura sarà mai valida se non c'è cultura, cuore e passione» (pp. 178-9). Un Bignami per chi frequenta di questi tempi TFA (Tirocini Formativi Attivi), PAS (Percorsi Abilitanti Speciali) e via discorrendo in vista dell'insegnamento. *Andrea Galimberti e lo statuto epistemologico delle scienze umane* è il titolo del contributo successivo, scritto da Marco Buzzoni. Per superare la dicotomia tra sapere scientifico e sapere umanistico, Galimberti ha offerto notevoli spunti volti a rispondere all'interrogativo: come conciliare l'indubbia capacità delle scienze umane di prevedere, almeno entro un certo limite, i comportamenti umani mediante regolarità di tipo generale con la libertà della scelta personale? Galimberti parla di *sedimenti dell'intelletto pratico* che indicano la via della psicanalisi: le regolarità delle scienze umane riposano su una coazione a ripetere e su stereotipi di comportamento che hanno una dimensione personale e una dipendenza socio-culturale fortemente intersoggettiva, ma che al contempo possono essere sussunti attraverso leggi generali. Nell'ultimo saggio di questa prima parte, Santo Arcoleo indugia su *Aspetti e orientamenti del suo "sentire" filosofico* soffermandosi sul testo *Breve storia del sentimento di obbligazione in Occidente*, pubblicato nel 1951, dove Galimberti coniuga in maniera esemplare la storiografia filosofica con la filosofia teoretica, e riportando alcune notizie tratte dai carteggi inediti riguardo ai viaggi di Galimberti in America e alle lezioni là tenute. Grazie a questa attività, egli fu tra i primi a presentare in Italia la filosofia analitica, puntando su Austin e Perelmann. Sempre dovuta ad Arcoleo è la presentazione dei testi in appendice, presentazione che ha lo scopo di contestualizzare la riflessione galimbertiana e di far apprezzare il suo studio delle *filosofie anglo-americane*. Seguono i quattro saggi di Galimberti. Il primo, *I concetti etico-politici della costituzione americana*, considera la rivoluzione americana frutto diretto dell'illuminismo e del deismo europei; il secondo, *Studi di filosofia americana. La teoria del valore in R.B. Perry*, analizza il naturalismo e il pragmatismo dei moralisti americani; il terzo, *La semantica storica di Richard Mac Keon e l'uropeismo americano*, indaga la filosofia politica del nuovo continente nei suoi nessi con quella europea. Il quarto, infine, consiste in una attenta ricognizione del metodo di Russell e in una penetrante critica alla sua logica matematica tesa a farne emergere il valore e a denunciarne l'intrinseca contraddittorietà.

Se l'obiettivo degli *amici* di Galimberti era una commemorazione, essi hanno fallito: nulla vi è nel testo di nostalgico o di declinabile solo al passato. Se il loro obiettivo era invece quello di stimolare la conoscenza del loro maestro, esso si può dire raggiunto: come trascurare ancora un autore che, tra i primi e indipendentemente dagli analitici, ha parlato della centralità del linguaggio? Ciascuno dei contributi ha messo in luce tanto l'attualità, quanto la fecondità teoretica o pratica del pensiero galimbertiano negli ambiti dell'educazione, dell'epistemologia, dello statuto delle scienze umane, della filosofia della religione. Anche alla luce dei saggi contenuti nella seconda parte, non si farebbe fatica a credere che sia possibile aggiungere voci a questa lista dopo aver letto l'intero *corpus* galimbertiano. Dopo questi grandi temi ci si può anche utilmente concentrare su aspetti circoscritti, quali la critica al manifesto del New Realism del 1912 e i cenni all'Europa e agli stati che la costituiscono in confronto agli Stati Uniti d'America. Oltre ai contenuti anche il metodo merita attenzione: la capacità di armonizzare filologia, storia e teoresi caratterizza gli scritti di Galimberti. La lettura è resa agevole da una spaziosa interlinea e da un carattere tipografico abbastanza grande che ha reso il testo voluminoso, ma comunque molto economico. Aspetto non da poco se tra i lettori ci saranno, come auspico, dei giovani che potrebbero utilmente prenderne spunto per ulteriori approfondimenti. Dispiace per l'elevato numero di refusi che riguardano anche una delle due date di morte in didascalia alle due fotografie di cui è corredato il libro. La svista più rilevante si trova alle pagine 307-310 il cui testo è integralmente ripetuto. La scelta di non fornire una bibliografia completa dei suoi scritti e un elenco puntuale della letteratura secondaria, né le fonti dei quattro saggi riediti in appendice sono discutibili, ma possono comunque spronare il lettore ad una prima ricerca personale di cui vengono forniti gli strumenti. L'urgenza appare quella di contestualizzare in modo adeguato il pensiero di Galimberti, unico modo per apprezzarne l'autentica originalità.

Marco Damonte  
Università degli Studi di Genova  
marco.damonte@unige.it